

“Una fabbrica di omicidi di massa”: sul bombardamento di Gaza pianificato da Israele

Yuval Abraham

30 novembre 2023 - +972 Magazine

Un'indagine di +972 e Local Call rivela come attacchi aerei senza freni su obiettivi non militari e l'uso di un sistema di intelligenza artificiale abbiano consentito all'esercito israeliano di portare avanti la guerra più letale contro Gaza

Un'indagine di +972 Magazine e Local Call rivela come l'autorizzazione all'esercito israeliano di effettuare massicci bombardamenti di obiettivi non militari, l'allentamento dei vincoli riguardo alle possibili vittime civili e l'uso di un sistema di intelligenza artificiale per generare un numero senza precedenti di potenziali obiettivi sembrano aver contribuito alla natura distruttiva delle fasi iniziali dell'attuale guerra di Israele nella Striscia di Gaza. Questi fattori, come descritti da membri in servizio e in congedo dell'intelligence israeliana, hanno probabilmente avuto un ruolo nel produrre quella che è stata una delle campagne militari più letali contro i palestinesi dai tempi della Nakba del 1948.

L'indagine di +972 e Local Call si basa su conversazioni con sette membri in servizio e in congedo della comunità dell'intelligence israeliana - tra cui personale dell'intelligence militare e dell'aeronautica militare coinvolto nelle operazioni israeliane nella Striscia assediata - oltre a testimonianze, dati e documentazione palestinesi dalla Striscia di Gaza e dichiarazioni ufficiali del portavoce dell'IDF e di altre istituzioni statali israeliane.

Rispetto ai precedenti attacchi israeliani su Gaza, l'attuale guerra - che Israele ha chiamato “Operazione Spade di Ferro” e che è iniziata in seguito all'assalto guidato da Hamas nel sud di Israele il 7 ottobre - ha visto l'esercito estendere in modo significativo i suoi bombardamenti su Gaza contro obiettivi di natura non prettamente militare. Questi includono abitazioni private, edifici pubblici, infrastrutture e grattacieli che secondo le fonti l'esercito definisce “obiettivi di

potere” (*matarot otzem*).

Secondo fonti di intelligence che ne hanno avuto esperienza diretta in passato a Gaza, gli obiettivi del bombardamento di potere mirano principalmente a danneggiare la società civile palestinese: “creare uno shock” che, tra le altre cose, avrà un potente impatto per “indurre i civili a esercitare pressioni su Hamas”, come lo ha descritto una fonte.

Molti degli informatori che hanno parlato con +972 e *Local Call* a condizione di rimanere anonimi hanno confermato che l’esercito israeliano ha una documentazione sulla stragrande maggioranza dei potenziali obiettivi a Gaza – comprese le case – che stabilisce il numero di civili che potrebbero essere uccisi in un attacco contro un determinato obiettivo. Questa cifra viene calcolata ed è nota in anticipo ai servizi segreti dell’esercito, che fanno anche, poco prima di un attacco, quanti civili verranno sicuramente uccisi.

In un caso di cui hanno parlato le fonti il comando militare israeliano ha consapevolmente approvato l’uccisione di centinaia di civili palestinesi nel tentativo di assassinare un unico importante comandante militare di Hamas. “I numeri sono aumentati da decine di morti civili [autorizzati] in operazioni precedenti a centinaia di morti civili come danno collaterale nell’attacco contro un importante dirigente [di Hamas] “, ha detto una fonte.

“Niente accade per caso”, ha detto un’altra fonte. “Quando una bambina di 3 anni viene uccisa in una casa a Gaza, è perché qualcuno nell’esercito ha deciso che non era un grosso problema che morisse, che era un prezzo che valeva la pena pagare per colpire [un altro] bersaglio. Non siamo Hamas. Questi non sono razzi lanciati a casaccio. Tutto è intenzionale. Sappiamo esattamente quanti danni collaterali ci sono in ogni casa”.

Secondo l’inchiesta, un altro motivo del gran numero di obiettivi e dei gravissimi danni alla vita civile a Gaza è l’uso diffuso di un sistema chiamato “Habsora” (“Il Vangelo”), basato in gran parte sull’intelligenza artificiale, e può “generare” obiettivi quasi automaticamente a una velocità che supera di gran lunga quanto era possibile fare in precedenza. Questo sistema di intelligenza artificiale, come descritto da un ex ufficiale dell’intelligence, consente essenzialmente di avere una “fabbrica di omicidi di massa”.

Secondo le fonti, il crescente utilizzo di sistemi come Habsora basati

sull'intelligenza artificiale permette all'esercito di effettuare attacchi su vasta scala contro edifici residenziali in cui vive un solo membro di Hamas, anche quelli in cui ci siano miliziani poco importanti di Hamas. Eppure le testimonianze dei palestinesi a Gaza suggeriscono che dal 7 ottobre l'esercito ha attaccato anche molte abitazioni private in cui non risiedeva alcun membro noto o presunto di Hamas o di qualsiasi altro gruppo armato. Tali attacchi, hanno confermato fonti a +972 e *Local Call*, possono uccidere consapevolmente intere famiglie.

Nella maggior parte dei casi, aggiungono le fonti, nessuna attività militare viene condotta dalle case prese di mira. "Ricordo di aver pensato che era come se (i miliziani palestinesi) bombardassero tutte le case private delle nostre famiglie quando (i soldati israeliani) tornano a dormire a casa nel fine settimana," ha osservato una fonte, critica nei confronti di questa pratica.

Un'altra fonte ha affermato che dopo il 7 ottobre un alto funzionario dell'intelligence ha detto ai suoi ufficiali che l'obiettivo era "uccidere quanti più miliziani di Hamas possibile," per cui i criteri relativi al danno ai civili palestinesi erano significativamente allentati. Pertanto, ci sono "casi in cui bombardiamo sulla base di una localizzazione cellulare ampia del punto in cui si trova l'obiettivo, uccidendo civili. Questo viene spesso fatto per risparmiare tempo, invece di fare un po' di lavoro in più per ottenere una localizzazione più accurata", ha detto la fonte.

Il risultato di queste politiche è l'incredibile perdita di vite umane a Gaza dal 7 ottobre. Oltre 300 famiglie hanno perso dieci o più membri a causa dei bombardamenti israeliani negli ultimi due mesi, un numero 15 volte superiore rispetto alla cifra registrata in precedenza nella guerra più mortale di Israele contro Gaza, nel 2014. Al momento in cui scrivo, circa 15.000 palestinesi sono stati uccisi nella guerra, e continuano ad aumentare.

"Tutto ciò avviene in contrasto con il protocollo utilizzato dall'IDF in passato", ha spiegato una fonte. "C'è la sensazione che gli alti funzionari dell'esercito siano consapevoli del loro fallimento il 7 ottobre, e siano impegnati nel fornire all'opinione pubblica israeliana un'immagine [di vittoria] che salverà la loro reputazione".

"Una scusa per provocare distruzioni"

Israele ha scatenato il suo attacco contro Gaza subito dopo l'offensiva guidata da

Hamas il 7 ottobre nel sud di Israele. Secondo un rapporto dell'Ong Medici per i Diritti Umani-Israele, durante quell'aggressione, sotto una pioggia di razzi, i miliziani palestinesi hanno massacrato più di 840 civili e ucciso 350 soldati e personale della sicurezza, rapendo circa 240 persone, civili e soldati, verso Gaza, e commesso violenze sessuali generalizzate, tra cui stupri.

In un primo momento dopo l'attacco del 7 ottobre i dirigenti politici israeliani hanno apertamente dichiarato che la risposta sarebbe stata di dimensioni totalmente diverse rispetto alle precedenti operazioni militari a Gaza, con l'esplicita intenzione di sradicare totalmente Hamas. "Il rilievo è dato ai danni e non all'accuratezza," ha affermato il portavoce dell'esercito israeliano Daniel Hagari il 9 ottobre. L'esercito ha prontamente messo in pratica queste dichiarazioni.

Secondo le fonti che hanno parlato con +972 e *Local Call*, i bersagli colpiti dagli aerei israeliani a Gaza possono essere divisi all'incirca in quattro categorie. La prima sono gli "obiettivi tattici," che includono consueti bersagli militari come cellule di miliziani, depositi di armi, lanciarazzi, lanciamissili anticarro, fosse di lancio, bombe di mortaio, centri di comando militari, posti di osservazione, e via di seguito.

La seconda sono gli "obiettivi sotterranei", principalmente tunnel che Hamas ha scavato sotto i quartieri di Gaza, anche sotto abitazioni civili. Attacchi aerei contro questi bersagli possono portare al crollo delle case sopra o nei pressi dei tunnel.

La terza sono gli "obiettivi di potere", che includono edifici alti e torri residenziali nel cuore delle città ed edifici pubblici come università, banche e uffici statali. L'idea che sta dietro al colpire tali bersagli, dicono tre fonti dell'intelligence che in passato sono stati coinvolti nella pianificazione o conduzione di attacchi contro obiettivi di potere, è che un attacco deliberato contro la società palestinese provocherà una "pressione dei civili" su Hamas.

L'ultima categoria consiste in "case private" o "case di miliziani". L'intenzione dichiarata di questi attacchi è distruggere le abitazioni per assassinare un abitante sospettato di essere un membro operativo di Hamas o del Jihad Islamico. Tuttavia in questa guerra testimoni palestinesi affermano che alcune delle famiglie uccise non includevano alcun miliziano di quelle organizzazioni.

Nelle prime fasi dell'attuale guerra l'esercito israeliano sembra essersi occupato

principalmente della terza e quarta categoria di bersagli. Secondo le affermazioni del portavoce dell'esercito l'11 ottobre, durante i primi cinque giorni di combattimenti metà degli obiettivi colpiti - 1.329 su un totale di 2.687 - erano definiti obiettivi di potere.

“Ci veniva chiesto di cercare edifici alti con metà di un piano che potesse essere attribuito ad Hamas,” ha affermato una fonte che ha preso parte a precedenti offensive israeliane a Gaza. “A volte è l'ufficio di un portavoce di un gruppo di miliziani o dove si incontrano i membri operativi. Mi sono reso conto che il piano è una scusa per consentire all'esercito di provocare grandi distruzioni a Gaza. E' quello che ci hanno detto. Se dicessero a tutto il mondo che gli uffici (del Jihad Islamico) al decimo piano non sono un obiettivo importante, ma che la sua esistenza è una giustificazione per radere al suolo l'intero grattacielo per spingere le famiglie di civili che vi vivono a far pressione sulle organizzazioni terroristiche, ciò verrebbe visto in sé come terrorismo. Quindi non lo dicono,” aggiunge la fonte.

Varie fonti che hanno prestato servizio nelle unità di intelligence dell'IDF hanno affermato che almeno fino alla guerra in corso le regole d'ingaggio dell'esercito consentivano di attaccare obiettivi di potere solo quando l'edificio era disabitato al momento dell'attacco. Tuttavia testimonianze e video da Gaza suggeriscono che dal 7 ottobre alcuni di questi bersagli sono stati attaccati senza informare in precedenza gli abitanti, uccidendo di conseguenza intere famiglie.

L'attacco su vasta scala contro edifici residenziali può essere rintracciato da informazioni pubbliche e ufficiali. Secondo l'ufficio stampa del governo a Gaza - che ha fornito il bilancio dei morti da quando ha smesso di farlo il Ministero della Sanità di Gaza l'11 novembre a causa del crollo dei servizi sanitari nella Striscia - al momento della tregua temporanea iniziata il 23 novembre Israele aveva ucciso 14.800 palestinesi a Gaza. Circa 6.000 di loro erano minorenni e 4.000 donne, che insieme costituiscono più del 67% del totale. I dati forniti dal Ministero della Sanità e dall'ufficio stampa del governo - entrambi sotto l'egida del governo di Hamas - non si differenziano significativamente dalle stime israeliane.

Peraltro il Ministero della Sanità di Gaza non specifica quanti morti facessero parte dell'ala militare di Hamas o del Jihad Islamico. L'esercito israeliano stima di aver ucciso tra i 1.000 e i 3.000 miliziani palestinesi. Secondo articoli dei mezzi di comunicazione israeliani alcuni dei miliziani morti sono rimasti sepolti sotto le macerie o nel sistema di tunnel sotterranei di Hamas, e di conseguenza non sono

stati inclusi nei conteggi ufficiali.

Dati dell'ONU per il periodo fino all'11 novembre, secondo cui fino a quel momento Israele aveva ucciso 11.078 palestinesi a Gaza, sostengono che almeno 312 famiglie hanno perso 10 o più membri nell'attuale attacco israeliano; per fare un confronto, durante l'operazione "Margine Protettivo" nel 2014 a Gaza 20 famiglie avevano perso 10 o più membri. Secondo i dati dell'ONU almeno 189 famiglie hanno perso tra i sei e i nove membri, mentre 549 famiglie hanno perso tra le due e le cinque persone. Nessuna disaggregazione aggiornata è stata ancora fornita per i dati delle vittime resi pubblici dall'11 novembre.

I massicci attacchi contro obiettivi di potere e abitazioni private sono avvenuti nello stesso momento in cui l'esercito israeliano, il 13 ottobre, ha invitato il milione e centomila abitanti del nord della Striscia di Gaza, molti dei quali residenti a Gaza City, di lasciare le proprie case e spostarsi nel sud della Striscia. A quella data un numero record di obiettivi di potere era già stato bombardato e più di 1.000 palestinesi erano già stati uccisi, tra cui centinaia di minorenni.

Secondo l'ONU dal 7 ottobre in totale un milione e settecentomila palestinesi, la grande maggioranza della popolazione della Striscia, è stato sfollato all'interno di Gaza. L'esercito ha sostenuto che la richiesta di evacuazione del nord della Striscia intendeva proteggere le vite dei civili. Tuttavia i palestinesi vedono questo spostamento di massa come parte di una "nuova Nakba", un tentativo di pulizia etnica di parte o di tutto il territorio.

"Hanno raso al suolo un grattacielo per il gusto di farlo"

Secondo l'esercito israeliano durante i primi cinque giorni di combattimenti sono state lanciate 6.000 bombe sulla Striscia, per un peso totale di circa 4.000 tonnellate. I mezzi di informazione hanno riportato che l'esercito ha spazzato via interi quartieri. Secondo il Centro Al Mezan per i Diritti Umani, con sede a Gaza, questi attacchi hanno portato alla "completa distruzione di quartieri residenziali, di infrastrutture e l'uccisione in massa di abitanti."

Come documentato da Al Mezan e da numerose immagini provenienti da Gaza, Israele ha bombardato l'Università Islamica di Gaza, la Palestinian Bar Association [associazione di avvocati palestinesi, ndt.], un edificio dell'ONU per programmi educativi per studenti d'eccellenza, un edificio dell'impresa di telecomunicazioni palestinese, il Ministero dell'Economia Nazionale, quello della Cultura, strade e

decine di grattacieli e case, soprattutto nei quartieri settentrionali di Gaza.

Il quinto giorno del conflitto il portavoce dell'IDF ha distribuito ai reporter di guerra in Israele immagini satellitari "prima e dopo" dei quartieri a nord della Striscia, come Shuja'iyya e Al-Furqan (che prende il nome da una moschea della zona) a Gaza City, che mostrano decine di case ed edifici distrutti. L'esercito israeliano ha affermato di aver colpito 182 obiettivi di potere a Shuja'iyya e 312 ad Al-Furqan.

Il capo di stato maggiore dell'aviazione israeliana Omer Tishler ha detto ai giornalisti di guerra che tutti questi attacchi sono un bersaglio militare legittimo, ma anche che interi quartieri sono stati attaccati "su larga scala e non in modo chirurgico". Notando che metà degli obiettivi militari fino all'11 ottobre erano obiettivi di potere, il portavoce dell'IDF ha detto che "quartieri che servono come covi terroristici per Hamas" sono stati attaccati e che sono stati causati danni a "centri di comando operativi", "strutture operative" e "strutture utilizzate da organizzazioni terroristiche all'interno di edifici residenziali." Il 12 ottobre l'esercito israeliano ha annunciato di aver ucciso tre "importanti membri di Hamas", due dei quali facevano parte dell'ala politica del gruppo.

Eppure, nonostante gli incontrollati bombardamenti israeliani, i danni per le infrastrutture militari di Hamas nel nord di Gaza durante i primi giorni di guerra sembrano essere stati molto ridotti. Di fatto fonti dell'intelligence hanno detto a +972 e *Local Call* che i bersagli militari che facevano parte di obiettivi di potere erano stati precedentemente utilizzati molte volte come foglie di fico per colpire la popolazione civile. "Hamas è ovunque a Gaza, non c'è edificio che non abbia al suo interno qualcosa di Hamas, così se vuoi trovare un modo per trasformare un grattacielo in bersaglio riuscirai a farlo," ha detto un ex-ufficiale dell'intelligence.

"Non colpiranno mai semplicemente un grattacielo che non abbia qualcosa che si possa definire obiettivo militare," ha detto un'altra fonte dell'intelligence, che ha in precedenza effettuato attacchi contro obiettivi di potere. "Ci sarà sempre un piano (associato ad Hamas) in un edificio alto. Ma, quando si tratta di obiettivi di potere, per lo più è chiaro che il bersaglio non ha un valore militare che giustifichi un attacco che demolisce un intero edificio vuoto in mezzo a una città, con l'intervento di sei aerei e bombe che pesano parecchie tonnellate."

In effetti, secondo fonti che sono state coinvolte nel designare obiettivi di potere in guerre precedenti, benché la documentazione sul bersaglio in genere contenga un

qualche tipo di presunto rapporto con Hamas o altre organizzazioni di miliziani, colpire l'obiettivo funziona principalmente come un "mezzo che consente di danneggiare la società civile". Le fonti si rendono conto, alcune esplicitamente e altre implicitamente, che il vero scopo di questi attacchi è danneggiare i civili.

Nel maggio 2021, per esempio, Israele è stato duramente criticato per aver bombardato la Torre Al-Jalaa, che ospitava importanti mezzi di informazione internazionali come Al Jazeera, AP e AFP [una agenzia di stampa statunitense e l'altra francese, ndt.]. L'esercito ha sostenuto che l'edificio era un obiettivo militare di Hamas; alcune fonti hanno detto a +972 e *Local Call* che di fatto si trattava di un obiettivo di potere.

"La sensazione è che quando vengono demoliti grattacieli ciò colpisce realmente Hamas perché crea una reazione dell'opinione pubblica nella Striscia di Gaza e spaventa la popolazione," ha affermato un'altra fonte. "Vogliono dare ai cittadini di Gaza la sensazione che Hamas non ha il controllo della situazione. A volte hanno demolito edifici, a volte il servizio postale ed edifici governativi."

Benché attaccare più di 1.000 obiettivi di potere in cinque giorni non abbia precedenti per l'esercito israeliano, l'idea di provocare una massiccia devastazione di zone civili per obiettivi strategici era stata formulata in precedenti operazioni a Gaza, perfezionata dalla cosiddetta "Dottrina Dahiya" nella seconda guerra del Libano nel 2006. Secondo questa dottrina, sviluppata dall'ex-capo di stato maggiore dell'IDF Gadi Eizenkot, che ora è deputato alla Knesset [il parlamento israeliano, ndt.] e fa parte dell'attuale gabinetto di guerra, in una guerra contro gruppi di guerriglieri come Hamas o Hezbollah Israele deve fare uso di una forza sproporzionata e schiacciante prendendo di mira infrastrutture civili e statali come deterrente per obbligare la popolazione civile a fare pressione sui gruppi armati perché pongano fine ai loro attacchi. Il concetto di "obiettivi di potere" sembra derivare proprio da questa logica.

La prima volta che l'esercito israeliano ha pubblicamente definito degli obiettivi di potere a Gaza è stato alla fine dell'operazione "Margine protettivo" nel 2014. L'esercito bombardò quattro edifici durante gli ultimi quattro giorni di guerra, tre residenziali a più piani a Gaza City e un grattacielo a Rafah. All'epoca l'apparato di sicurezza spiegò che gli attacchi intendevano comunicare ai palestinesi di Gaza che "niente è più immune," e mettere pressione su Hamas perché accettasse il cessate il fuoco. "Le prove che abbiamo raccolto mostrano che la distruzione

massiccia (degli edifici) venne realizzata deliberatamente e senza alcuna giustificazione militare,” affermò un rapporto di Amnesty alla fine del 2014.

Durante un'altra escalation di violenza iniziata nel novembre 2018 l'esercito attaccò di nuovo obiettivi di potere. Quella volta Israele bombardò grattacieli, centri commerciali ed edifici della stazione televisiva Al-Aqsa, affiliata ad Hamas. “Attaccare obiettivi di potere produce un effetto veramente notevole sull'avversario,” affermò all'epoca un ufficiale dell'aeronautica. “Lo abbiamo fatto senza uccidere nessuno e ci siamo accertati che l'edificio e i dintorni fossero stati evacuati.”

Precedenti operazioni hanno dimostrato anche come colpire questi bersagli intenda non solo danneggiare il morale dei palestinesi, ma anche alzare il morale in Israele. *Haaretz* [quotidiano israeliano di centro sinistra, ndt.] ha rivelato che durante l'operazione “Guardiano delle Mura” del 2021 l'unità portavoce dell'IDF ha condotto un'operazione psicologica sui cittadini israeliani per promuovere la consapevolezza delle operazioni dell'esercito a Gaza e il danno che avevano causato ai palestinesi. Soldati che utilizzavano falsi account sulle reti sociali per occultare l'origine della campagna pubblicarono immagini e brevi video degli attacchi dell'esercito a Gaza su Twitter, Facebook, Instagram e TikTok per dimostrare all'opinione pubblica israeliana la potenza dell'esercito.

Durante l'attacco del 2021 Israele colpì nove obiettivi definiti di potere, tutti edifici alti. “Lo scopo era di far crollare grattacieli per mettere Hamas sotto pressione anche in modo che l'opinione pubblica (israeliana) vedesse un'immagine di vittoria,” ha detto a +972 e Local Call una fonte della sicurezza.

Tuttavia, ha proseguito, “non ha funzionato. Essendo uno di quelli che ha perseguito Hamas, ho sentito personalmente quanto poco si preoccupino dei civili e degli edifici distrutti. A volte l'esercito ha trovato nei grattacieli qualcosa di relativo ad Hamas, ma sarebbe stato anche possibile colpire quel determinato bersaglio con armi più appropriate. Il risultato finale è che hanno raso al suolo un grattacielo per il gusto di farlo.”

“Stavano tutti cercando i propri figli in quei mucchi”

Non solo l'attuale guerra ha visto Israele attaccare un numero senza precedenti di obiettivi di potere, ha anche visto l'esercito abbandonare precedenti politiche tese a evitare di danneggiare i civili. Mentre prima la procedura ufficiale dell'esercito

era che si potevano attaccare obiettivi di potere solo dopo che tutti i civili erano scappati, testimonianze di abitanti palestinesi a Gaza indicano che dal 7 ottobre Israele ha attaccato grattacieli con dentro chi ci abitava o senza aver fatto significativi passi per evacuarli, determinando la morte di molti civili.

Molto spesso questi attacchi hanno come risultato l'uccisione di intere famiglie, come successo in precedenti offensive; secondo una ricerca dell'AP [Associated Press, agenzia di stampa USA, ndt.] condotta dopo la guerra del 2014, circa l'89% di quanti vennero uccisi dai bombardamenti aerei di abitazioni civili erano abitanti disarmati e molti di loro minori e donne.

Tishler, il capo di stato maggiore dell'Aviazione, ha confermato un cambiamento della politica, dicendo ai giornalisti che la politica dell'esercito di "bussare sul tetto" - in base alla quale avrebbe sparato un colpo di avvertimento iniziale sul tetto di un edificio per avvertire gli abitanti che stava per essere bombardato - non viene più utilizzata "dove c'è un nemico". Bussare sul tetto, ha affermato Tishler, è "un termine importante in una serie (di scontri) e non per una guerra."

Le fonti che hanno lavorato in precedenza sugli obiettivi di potere hanno affermato che questa strategia senza freni dell'attuale guerra potrebbe rappresentare uno sviluppo pericoloso, spiegando che attaccare obiettivi di potere in origine intendeva "scioccare" Gaza, ma non necessariamente uccidere un grande numero di civili. "I bersagli erano concepiti con l'assunto che i grattacieli sarebbero stati evacuati dalle persone, quindi quando ci lavoravamo (sulla compilazione dei bersagli) non c'erano preoccupazioni relative a quanti civili sarebbero stati colpiti; il presupposto era che non ce ne sarebbero stati," ha detto una fonte esperta in questo tipo di azioni.

"Ciò significava che c'era stata un'evacuazione totale (dell'edificio preso di mira), che implica due o tre ore di tempo, durante le quali agli abitanti viene chiesto (per telefono di andarsene), vengono lanciati missili di avvertimento; facevamo anche un controllo incrociato con riprese dai droni che le persone stessero effettivamente lasciando il grattacielo," ha aggiunto la fonte.

Tuttavia prove da Gaza suggeriscono che alcuni grattacieli, che supponiamo siano stati obiettivi di potere, siano stati colpiti senza avvertimento. +972 e *Local Call* hanno individuato almeno due casi in cui durante l'attuale guerra interi grattacieli residenziali sono stati bombardati e distrutti senza avvertimento, e un caso in cui,

in base a prove, un grattacielo è crollato sui civili che si trovavano all'interno.

Secondo la testimonianza di Bilal Abu Hatzira, che quella notte ha estratto corpi dalle rovine, il 10 ottobre Israele ha bombardato l'edificio Babel di Gaza. Nell'attacco contro l'edificio sono state uccise dieci persone, tra cui tre giornalisti.

Il 25 ottobre è stato raso al suolo senza avvertimento con le bombe l'edificio residenziale di 12 piani Al-Taj, uccidendo le famiglie che vi vivevano. Secondo le testimonianze degli abitanti circa 120 persone sono rimaste sepolte sotto le macerie dei loro appartamenti. Yousef Amar Sharaf, un abitante dell'Al-Taj, ha scritto su X che nell'attacco sono stati uccisi i 37 membri della sua famiglia che vivevano nell'edificio: "I miei cari genitori, la mia amata moglie, i miei figli e la maggioranza dei miei fratelli e delle loro famiglie."

Gli abitanti affermano che sono state lanciate molte bombe, danneggiando e distruggendo appartamenti anche negli edifici vicini.

Sei giorni dopo, il 31 ottobre, l'edificio residenziale di otto piani Al-Mohandseen è stato bombardato senza preavviso. Il primo giorno sarebbero stati estratti dalle macerie tra i 30 e i 45 corpi. Un bambino è stato ritrovato vivo, senza i genitori. I giornalisti stimano che oltre 150 persone siano state uccise nell'attacco e che molte siano rimaste sepolte sotto le macerie.

Secondo testimonianze l'edificio sorgeva nel campo profughi di Nuseirat, a sud del Wadi Gaza, nella presunta "zona di sicurezza" in cui Israele ha indirizzato i palestinesi che scappavano dalle proprie case nella zona settentrionale e centrale di Gaza, e che pertanto serviva come rifugio temporaneo a persone espulse.

In base a un'indagine di Amnesty International il 9 ottobre Israele ha bombardato almeno tre edifici multipiano e anche un mercato dell'usato all'aperto in un'affollata strada del campo profughi di Jabaliya, uccidendo almeno 69 persone. "I corpi sono stati bruciati... Non volevo guardare, avevo paura di vedere il volto di Imad," ha detto il padre di un bambino ucciso. "I corpi erano sparsi sul pavimento. Tutti cercavano i figli nei mucchi. Ho riconosciuto mio figlio solo dai suoi pantaloni. Volevo seppellirlo subito, così ho preso mio figlio e l'ho portato via."

Secondo l'inchiesta di Amnesty l'esercito ha affermato che l'attacco contro la zona del mercato era diretto contro una moschea "in cui c'erano miliziani di Hamas." Tuttavia in base alla stessa indagine le immagini satellitari non mostrano alcuna

moschea nelle vicinanze.

Il portavoce dell'IDF non ha risposto alle domande di +972 e *Local Call* riguardo ad attacchi specifici, ma ha affermato più genericamente che "l'esercito israeliano avverte prima degli attacchi in vario modo, e quando le circostanze lo consentono invia avvertimenti individuali attraverso telefonate alle persone che si trovano negli obiettivi o nelle vicinanze (ci sono state più di 25.000 conversazioni dal vivo durante la guerra, insieme a milioni di conversazioni registrate, messaggi di testo e volantini lanciati dal cielo con l'intento di avvertire la popolazione). In generale l'IDF lavora per ridurre per quanto possibile i danni ai civili come parte degli attacchi, nonostante la difficoltà di combattere un'organizzazione terroristica che usa gli abitanti di Gaza come scudi umani."

"Il computer produce 100 bersagli in un giorno"

Secondo il portavoce dell'IDF, fino al 10 novembre, durante i primi 35 giorni di combattimenti, Israele ha attaccato un totale di 15.000 obiettivi a Gaza. In base a molteplici fonti è un numero molto alto rispetto alle quattro precedenti vaste operazioni nella Striscia. Durante "Guardiano delle Mura" nel 2021 Israele ha attaccato 1.500 obiettivi in 15 giorni. Durante "Margine Protettivo" nel 2014, durata 51 giorni, Israele colpì tra i 5.266 e i 6.231 bersagli. Durante "Pilastro di Difesa" nel 2012 in 8 giorni vennero colpiti circa 1.500 obiettivi. Durante "Piombo Fuso" nel 2008 Israele attaccò 3.4000 obiettivi in 22 giorni.

Fonti dell'intelligence in servizio nelle precedenti operazioni hanno anche detto a +972 e *Local Call* che per 10 giorni nel 2021 e tre settimane nel 2014 una media tra 100 e 200 obiettivi al giorno hanno portato a una situazione in cui all'aviazione israeliana non rimanevano bersagli di importanza militare. Perché allora dopo quasi due mesi dell'attuale guerra l'esercito israeliano non ha ancora esaurito gli obiettivi?

La risposta potrebbe trovarsi in una dichiarazione del portavoce militare del 2 novembre, secondo la quale si sta utilizzando il sistema di intelligence artificiale Hasbsora ("Il Vangelo"), che secondo il portavoce "consente di utilizzare strumenti automatizzati per produrre obiettivi a ritmo serrato e funziona migliorando del materiale di intelligence accurato e di alta qualità in base alle necessità (operative)."

Nel comunicato viene citato un alto ufficiale dell'intelligence secondo cui grazie ad

Habsora vengono creati obiettivi per attacchi di precisione “causando gravi danni al nemico e minimi danni ai non combattenti. I miliziani di Hamas non sono immuni, ovunque si nascondano.”

Secondo fonti dell'intelligence, Habsora genera, tra le altre cose, raccomandazioni automatiche di attaccare residenze private in cui vivrebbero persone sospettate di essere miliziani di Hamas o del Jihad Islamico. Israele poi mette in atto operazioni di uccisioni su vasta scala attraverso pesanti bombardamenti contro quelle abitazioni private.

Una delle fonti spiega che Habsora processa un'enorme quantità di dati che “decine di migliaia di militari dell'intelligence non potrebbero elaborare” e consiglia di bombardare siti in tempo reale. Dato che all'inizio di ogni operazione militare molti importanti comandanti di Hamas si dirigono nei tunnel sotterranei, secondo la fonte l'uso di sistemi come Habsora permette di individuare e attaccare le case di miliziani relativamente meno importanti.

Un ex-ufficiale dell'intelligence ha spiegato che il sistema Habsora consente all'esercito di gestire una “fabbrica di uccisioni di massa” in cui l'“enfasi è sulla quantità e non sulla qualità. “Un occhio umano “controlla gli obiettivi prima di ogni attacco, ma non ha bisogno di perdere molto tempo su di essi.” Dato che Israele stima che ci siano circa 30.000 membri di Hamas a Gaza e che sono tutti condannati a morte, il numero di potenziali bersagli è enorme.

Nel 2019 l'esercito israeliano ha creato un nuovo centro inteso a utilizzare l'Intelligenza Artificiale per accelerare la generazione di obiettivi. “La Divisione Amministrativa degli Obiettivi è un'unità che include centinaia di ufficiali e soldati e si basa sulle possibilità dell'IA,” ha affermato l'ex-capo di stato maggiore Aviv Kochavi in un'approfondita intervista con Ynet [sito di notizie israeliano, ndt.] all'inizio dell'anno.

“Questo è un computer che, con l'aiuto dell'IA, processa un sacco di dati meglio e più rapidamente di qualunque essere umano e li trasforma in obiettivi da colpire,” ha continuato Kochavi. “Il risultato è che nell'operazione “Guardiano delle Mura” (del 2021) dal momento in cui questo computer è stato attivato ha generato 100 nuovi bersagli al giorno. Vedi, in passato ci sono stati momenti in cui creavamo 50 obiettivi all'anno a Gaza. E qui il computer ha prodotto 100 obiettivi in un giorno.

“Prepariamo automaticamente gli obiettivi e lavoriamo in base a una lista di

controllo,” ha detto a +972 e *Local Call* una delle fonti che lavora nella nuova Divisione Amministrativa degli Obiettivi. “E’ proprio come una fabbrica. Lavoriamo rapidamente e non c’è tempo per analizzare in profondità l’obiettivo. La prospettiva è di essere giudicati in base a quanti obiettivi riusciamo a generare.”

All’inizio dell’anno un importante ufficiale dell’esercito incaricato della banca dati degli obiettivi ha detto al *Jerusalem Post* che grazie al sistema di IA l’esercito per la prima volta può generare nuovi obiettivi più rapidamente di quelli che attacca. Un’altra fonte ha affermato che la spinta a generare automaticamente un gran numero di bersagli è la concretizzazione della Dottrina Dahiya.

Sistemi automatici come Habsora hanno quindi notevolmente facilitato il lavoro del personale dell’intelligence israeliana nel prendere decisioni durante le operazioni militari, compreso il calcolo delle potenziali vittime. Cinque diverse fonti hanno confermato che il numero di civili che possono essere uccisi in attacchi contro abitazioni private è noto in anticipo all’intelligence israeliana e compare chiaramente nei documenti sull’obiettivo sotto la categoria “danno collaterale”.

Secondo queste fonti ci sono diversi livelli di danni collaterali in base ai quali l’esercito decide se è possibile attaccare l’obiettivo all’interno di abitazioni private. “Quando la direttiva generale diventa ‘danno collaterale 5’ ciò significa che siamo autorizzati a colpire ogni obiettivo che ucciderà cinque civili o meno di cinque – possiamo operare su tutti gli obiettivi che hanno un documento da cinque in giù,” ha detto una delle fonti.

“In passato non segnalavamo regolarmente le case di membri di Hamas poco importanti perché venissero bombardate,” ha detto un ufficiale della sicurezza che ha partecipato ad attacchi contro obiettivi durante precedenti operazioni. “Ai miei tempi se la casa su cui stavo lavorando era segnata danno collaterale 5 non veniva sempre approvata (per l’attacco).” Tale approvazione, ha affermato, si sarebbe avuta solo se era noto che nella casa abitava un importante comandante di Hamas.

“Che io sappia oggi possono indicare tutte le case (di qualunque miliziano di Hamas indipendentemente dal rango),” ha continuato la fonte. “Ci sono un sacco di case. I membri di Hamas che non hanno alcuna importanza vivono in abitazioni in tutta Gaza. Quindi si indica la casa e la si bombarda e si uccide chiunque.”

Una politica concordata di bombardare case private

Il 22 ottobre l'aviazione israeliana ha bombardato la casa del giornalista palestinese Ahmed Alnaouq nella città di Deir al-Balah. Ahmed era un mio caro amico e collega: quattro anni fa abbiamo fondato una pagina Facebook in ebraico chiamata "Attraverso il muro", con l'intento di portare voci palestinesi da Gaza all'opinione pubblica israeliana. L'attacco del 22 ottobre ha fatto crollare blocchi di cemento su tutta la famiglia di Ahmed, uccidendo suo padre, fratelli, sorelle e tutti i loro figli, anche neonati. Solo il nipote di 12 anni, Malak, è sopravvissuto ed è rimasto in condizioni critiche, il corpo è coperto di ustioni. Pochi giorni dopo Malak è morto.

In totale ventuno membri della famiglia di Ahmed sono morti sepolti sotto la loro casa. Nessuno di loro era un miliziano. Il più giovane aveva 2 anni, il maggiore, suo padre, ne aveva 75. Ahmed, che attualmente vive in Gran Bretagna, ora è l'unico [sopravvissuto] di tutta la famiglia.

Il Gruppo WhatsApp della famiglia di Ahmed si chiamava "Meglio insieme". L'ultimo messaggio che vi compare era stato inviato da lui, poco dopo mezzanotte nella notte in cui ha perso la sua famiglia. "Qualcuno mi ha fatto sapere che è tutto a posto," aveva scritto. Nessuno ha risposto. Si è addormentato, ma si è alzato terrorizzato alle 4 del mattino. In un bagno di sudore, ha controllato di nuovo il suo telefono. Silenzio. Poi ha ricevuto un messaggio da un amico con la terribile notizia.

Il caso di Ahmed a Gaza è comune in questi giorni. In interviste alla stampa i responsabili di ospedali di Gaza hanno ripetuto le stesse descrizioni: in ospedale entrano famiglie come serie di corpi, un bambino seguito dal padre seguito dal nonno. I corpi sono tutti coperti di polvere e sangue.

Secondo ex-ufficiali dell'intelligence israeliana in molti casi in cui un'abitazione privata viene bombardata lo scopo è "l'uccisione di miliziani di Hamas o del Jihad", e tali obiettivi sono attaccati quando un miliziano entra nella casa. I ricercatori dell'intelligence sanno se i membri della famiglia o i vicini del miliziano possono morire in un attacco e sanno come calcolare quanti di loro potrebbero morire. Ogni fonte ha affermato che sono abitazioni private in cui nella maggioranza dei casi non si svolge alcuna attività militare.

+972 e *Local Call* non hanno dati relativi al numero di miliziani che sono stati uccisi o feriti da attacchi aerei in abitazioni private durante la guerra in corso, ma ci sono

svariate prove che, in molti casi, nessuno [dei morti] era un membro militare o politico di Hamas o del Jihad Islamico.

Il 10 ottobre l'aviazione israeliana ha bombardato un edificio residenziale nel quartiere di Sheikh Radwan a Gaza, uccidendo 40 persone, in maggioranza donne e bambini. In uno dei filmati scioccanti girati dopo l'attacco si vede gente gridare, portare quella che sembra essere una bambola dalle rovine della casa e passarla di mano in mano. Quando la camera da presa la ingrandisce si può vedere che non si tratta di una bambola ma del corpo di un neonato.

Uno degli abitanti ha detto che 19 membri della sua famiglia sono stati uccisi nell'attacco. Un altro sopravvissuto ha scritto su Facebook di aver trovato nelle macerie solo la spalla del figlio. Amnesty ha indagato sull'attacco ed ha scoperto che un membro di Hamas viveva in uno dei piani superiori dell'edificio, ma non era presente al momento dell'attacco.

Il bombardamento di case private in cui si presume vivano miliziani di Hamas o del Jihad Islamico è diventato una politica condivisa dell'esercito israeliano durante l'operazione "Margine Protettivo" del 2014. All'epoca 606 palestinesi, circa un quarto dei morti civili durante i 51 giorni di combattimenti, erano membri di famiglie la cui casa era stata bombardata. Un rapporto dell'ONU nel 2015 lo definì sia come un possibile crimine di guerra e "una nuova modalità" di azione che "ha portato alla morte di intere famiglie."

Nel 2014 vennero uccisi in seguito al bombardamento israeliano di case private 93 bambini piccoli, di cui 13 avevano meno di un anno. Un mese fa a Gaza 286 bambini da un anno in giù erano già stati identificati come vittime secondo una dettagliata lista con il numero di carta d'identità e l'età delle vittime pubblicata dal Ministero della Sanità di Gaza il 26 ottobre. Il numero da allora è probabilmente raddoppiato o triplicato.

Tuttavia in molti casi, soprattutto durante l'attuale attacco contro Gaza, l'esercito israeliano ha condotto attacchi che hanno colpito abitazioni private persino quando non c'erano obiettivi militari noti o evidenti. Per esempio, secondo la Commissione per la Protezione dei Giornalisti, al 29 novembre Israele aveva ucciso a Gaza 50 giornalisti palestinesi, alcuni dei quali in casa con le loro famiglie.

Roshdi Sarraj, 31 anni, un giornalista di Gaza nato in Gran Bretagna, aveva fondato una testata con il nome di "Ain Media". Il 22 ottobre una bomba israeliana ha

colpito la casa dei suoi genitori mentre stava dormendo, uccidendolo. Anche la giornalista Salam Mema è morta sotto le macerie della sua casa dopo che è stata bombardata; dei suoi tre figli Hadi, 7 anni, è morto, mentre Sham, 3 anni, non è ancora stato trovato sotto le macerie. Altre due giornaliste, Duaa Shafar e Salma Makhaimer, sono state uccise insieme ai figli nelle loro case.

Analisti israeliani hanno ammesso che l'efficacia militare di questo tipo di sproporzionati attacchi aerei è ridotta. Due settimane dopo l'inizio dei bombardamenti contro Gaza (e prima dell'invasione di terra), dopo che nella Striscia di Gaza sono stati contati i corpi di 1.903 minori, circa 1.000 donne e 187 anziani, il commentatore israeliano Avi Issacharoff ha twittato: "Per quanto sia duro sentirlo dire nel quattordicesimo giorno di combattimenti non pare che l'ala militare di Hamas sia stata significativamente colpita. Il danno più significativo alla dirigenza militare è stato l'assassinio di Aymar Nofal (comandante di Hamas)."

“Combattere animali umani”

I miliziani di Hamas operano regolarmente grazie a un'intricata rete di tunnel costruiti sotto vaste aree della Striscia di Gaza. Questi tunnel, come confermato da ex-ufficiali dell'intelligence israeliana con cui abbiamo parlato, passano anche sotto case e strade. Di conseguenza i tentativi israeliani di distruggerli con attacchi aerei probabilmente portano in molti casi all'uccisione di civili. Questa potrebbe essere un'altra delle ragioni dell'alto numero di famiglie palestinesi spazzate via nell'attuale offensiva.

Gli ufficiali dell'intelligence intervistati per questo articolo hanno affermato che il modo in cui Hamas ha progettato la rete di tunnel a Gaza sfrutta consapevolmente la popolazione civile e le infrastrutture in superficie. Queste affermazioni sono state anche la base della campagna mediatica che Israele ha condotto riguardo agli attacchi e incursioni contro l'ospedale Al-Shifa e i tunnel che sono stati scoperti sotto di esso.

Israele ha attaccato anche un grande numero di obiettivi militari: miliziani armati di Hamas, luoghi per il lancio di razzi, cecchini, squadre anticarro, centri di comando militari, basi, posti di osservazione, e altri. Dall'inizio dell'invasione di terra i bombardamenti aerei e un pesante fuoco di artiglieria sono stati utilizzati per fornire supporto alle truppe israeliane sul terreno. Esperti di leggi internazionali affermano che questi obiettivi sono legittimi finché gli attacchi rispettano il

principio di proporzionalità.

Rispondendo a una domanda di +972 e *Local Call* per questo articolo il portavoce dell'esercito israeliano ha affermato: "L'IDF rispetta le leggi internazionali e agisce in base ad esse, e così facendo attacca obiettivi militari e non civili. L'organizzazione terroristica Hamas schiera i suoi miliziani e infrastrutture militari in mezzo alla popolazione civile. Hamas usa sistematicamente la popolazione civile come scudo umano e combatte da edifici civili, compresi luoghi sensibili come ospedali, moschee, scuole e strutture dell'ONU.

Allo stesso modo fonti dell'intelligence che hanno parlato a +972 e *Local Call* hanno sostenuto che in molti casi Hamas "danneggia deliberatamente la popolazione civile a Gaza e cerca di impedire con la forza ai civili di andarsene." Due fonti hanno affermato che i dirigenti di Hamas "ritengono che i danni di Israele contro i civili legittimano la loro lotta."

Allo stesso tempo, anche se ora è difficile immaginarlo, l'idea che lanciare una bomba di una tonnellata per uccidere un miliziano di Hamas finisca per uccidere un'intera famiglia come "danno collaterale" non è mai stata così facilmente accettata da una larga parte della società israeliana. Nel 2002, per esempio, l'aeronautica israeliana bombardò la casa di Salah Mustafa Muhammad Shehade, allora capo delle brigate Al-Qassam, l'ala militare di Hamas. La bomba uccise lui, sua moglie, Eman, la figlia quattordicenne Laila e altri 14 civili, compresi 11 minorenni. L'uccisione provocò una protesta pubblica sia in Israele che nel resto del mondo, e Israele venne accusato di commettere crimini di guerra.

Queste critiche portarono alla decisione da parte dell'esercito israeliano nel 2003 di lanciare una bomba più piccola, di 25 quintali, contro un incontro di importanti dirigenti di Hamas, tra cui lo sfuggente capo delle brigate Al-Qassam Mohammed Deif, che si svolgeva in un edificio residenziale a Gaza, nonostante il timore che non fosse sufficientemente potente da ucciderli. Nel suo libro "Per conoscere Hamas" il noto giornalista israeliano Shlomi Eldar scrive che la decisione di utilizzare una bomba relativamente piccola era dovuta al precedente di Shehade e al timore che una bomba da una tonnellata avrebbe ucciso anche i civili nell'edificio. L'attacco fallì e gli importanti ufficiali dell'ala militare scapparono da quel luogo.

Nel dicembre 2008, durante la prima importante guerra condotta da Israele contro

Hamas dopo che prese il potere a Gaza, Yoav Gallant, all'epoca alla guida del comando meridionale dell'esercito israeliano, affermò che per la prima volta Israele aveva "colpito le abitazioni private" di importanti capi di Hamas con l'intenzione di distruggerli, ma non di colpire le loro famiglie. Gallant sottolineò che le case erano state attaccate dopo che le famiglie erano state avvertite "bussando sul tetto", oltre che con una telefonata quando era chiaro che l'attività militare di Hamas si svolgeva all'interno della casa.

Dopo l'operazione "Margine Protettivo" nel 2014, durante la quale Israele iniziò a colpire sistematicamente dal cielo le abitazioni private, associazioni per i diritti umani come B'Tselem raccolsero testimonianze di palestinesi sopravvissuti a quegli attacchi. Essi affermarono che le case crollavano su se stesse, le schegge di vetro tagliavano i corpi di chi vi si trovava, le macerie "puzzavano di sangue" e le persone vennero sepolte vive.

Oggi la politica mortale continua, grazie in parte all'uso di armamenti distruttivi e di una tecnologia sofisticata come Habsora, ma anche a istituzioni politiche e della sicurezza che hanno allentato le redini del meccanismo militare israeliano. Quindi anni dopo aver insistito che l'esercito si preoccupava di minimizzare i danni per i civili, Gallant, ora ministro della Difesa, ha chiaramente cambiato tono. "Stiamo combattendo animali umani e agiamo di conseguenza," ha detto dopo il 7 ottobre.

Yuval Abraham è giornalista e attivista che risiede a Gerusalemme.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano e Amedeo Rossi)

Israele vanifica la distinzione tra civili e militari

Muhammad Ali Khalidi - 24 maggio 2021

Institute for Palestine Studies

Basta un'occhiata alle cifre delle vittime civili durante l'offensiva

israeliana su Gaza per rendersi conto del numero terribilmente sproporzionato di civili palestinesi uccisi o feriti rispetto al numero dei militanti. Secondo i dati preliminari, a Gaza gli attacchi aerei e di artiglieria israeliani hanno ucciso 248 persone di cui almeno 66 bambini (il 27% di tutti i decessi), facendo 1.900 feriti. Il 16 maggio in un unico attacco Israele ha distrutto quattro case uccidendo 42 civili, seppellendo gli abitanti sotto le macerie.

L'elevata percentuale di vittime civili è una caratteristica degli attacchi militari israeliani sia sul fronte palestinese che su quello libanese. Nel 2014 l'assalto israeliano a Gaza ha provocato un totale di 2.189 morti, di cui 1.486 civili (68%) e circa 360 bambini sotto i 12 anni (16% del totale). Negli attentati del 2008-2009 sono stati uccisi ben 1.419 palestinesi, di cui 1.167 civili (82%) e 318 bambini (il 22% di tutte le vittime). Nella guerra del 2006 in Libano sono stati uccisi dall'esercito israeliano circa 1.200 civili libanesi (circa il 96% del totale).

I principali media hanno dato le vittime civili palestinesi come semplici incidenti e deplorabili danni collaterali di una campagna israeliana diretta precisamente contro i militanti di Hamas. Ma è una forzatura credere che Israele, con una delle macchine militari tecnologicamente più avanzate che il mondo abbia mai visto possa essere così incapace ad evitare di causare danni ai civili. Data la pubblicità negativa associata all'infliggere morte e ferite a una popolazione civile disarmata, cosa c'è dietro il numero elevato e enormemente sproporzionato di vittime civili palestinesi?

Una risposta parziale si trova in uno stupefacente articolo pubblicato nel 2005 su una rivista accademica dall'ex capo dell'intelligence militare israeliana, Amos Yadlin, e da un professore israeliano, Asa Kasher. Il documento delineava l' "etica militare" che dovrebbe guidare la guerra di Israele al "terrore". Gli autori spiegavano il loro rifiuto del "principio di distinzione" del diritto internazionale, che richiede alle parti in conflitto di distinguere tra combattenti e non, e di adottare tutte le misure necessarie per evitare danni ai non combattenti.

Secondo Michael Walzer, una delle maggiori autorità in materia di etica militare (e talvolta difensore delle azioni militari israeliane), il principio di distinzione afferma che gli eserciti dovrebbero fare attenzione a evitare danni ai non combattenti dell'altra parte, *anche a rischio dei propri militari*. Come dice Walzer, "se salvare vite di civili significa rischiare la vita di soldati, il rischio dev'essere accettato." (Walzer, *Just and Unjust Wars*, p. 156).

Ma Kasher e Yadlin ignorano tale principio. A loro avviso, la sicurezza dei loro soldati dovrebbe avere la meglio sulla sicurezza dei civili dall'altra parte. Scrivono: "Se lo Stato non ha controllo effettivo sulle adiacenze, non deve assumersi la responsabilità del fatto che le persone coinvolte nel terrorismo operino in prossimità di persone che non lo sono" (p. 18). Ma anche se si accetta che i civili "operino" nelle adiacenze dei combattenti, ciò non esonera i militari dall'adottare tutte le misure per evitare di danneggiarli. Questo tentativo di giustificazione è moralmente e legalmente inaccettabile.

Gli apologeti di Israele affermano regolarmente che le vittime civili sono giustificate dal presunto uso di scudi umani da parte di Hamas. Ma il Rapporto Goldstone delle Nazioni Unite non ha trovato prove dell'uso di scudi umani da parte di Hamas a Gaza nel 2009. Invece è stato ampiamente documentato l'uso di scudi umani palestinesi da parte di Israele in precedenti attacchi a Gaza, nel Rapporto Goldstone, da Amira Hass su *Haaretz* e da Clancy Chassay sul *Guardian*. In effetti, la Corte Suprema israeliana ha riscontrato come l'esercito israeliano abbia usato palestinesi come scudi umani in 1.200 occasioni nei cinque anni precedenti al 2014. Per citare solo un caso, durante l'invasione di Gaza del 2008-2009 due soldati israeliani hanno ordinato a un ragazzo di nove anni, puntandogli il fucile, di aprire una borsa che sospettavano fosse una trappola esplosiva.

Ci sono numerose prove di come questa deviazione dalle regole di guerra da parte dell'ex capo dell'intelligence militare israeliana e del suo coautore non sia solo un esercizio accademico o un proclama teorico. È stata indubitabilmente trasmessa agli alti

ufficiali militari, ai comandanti di medio livello e alla base. Ora fa parte della dottrina militare israeliana, corroborata da numerose dichiarazioni e interviste.

Per quel che riguarda il personale militare superiore, il concetto di fondo è stato chiaramente articolato nel 2006 in riferimento al Libano dal generale israeliano Gadi Eisenkot, allora capo del Comando Settentrionale dell'esercito israeliano e in seguito Capo di Stato Maggiore dell'esercito israeliano. Ha affermato che i militari israeliani avrebbero esercitato una forza sproporzionata sulle aree civili considerando tali aree basi militari. Divenne nota come "Dottrina Dahiya" (dal sobborgo meridionale di Beirut) ed Eisenkot segnalò che si trattava di un piano "autorizzato".

I rapporti di organizzazioni come il Comitato Pubblico contro la Tortura in Israele e Breaking the Silence [organizzazione di soldati veterani che espongono al pubblico israeliano la realtà dei Territori occupati, ndr.] da dieci anni confermano che dai comandi militari vengono date istruzioni di privilegiare la vita dei soldati israeliani rispetto ai civili palestinesi. Riferiscono anche dell'ordine di non fare distinzione tra civili palestinesi e militanti e di non correre alcun rischio per evitare danni ai civili.

Tutto ciò porta inesorabilmente alla lampante conclusione che Israele semplicemente rifiuta il principio di distinzione sancito dal diritto internazionale e rifiuta di riconoscere la differenza legale e morale tra civili e militari. Lo fa sia in teoria che nella pratica, eppure questo fatto evidente sembra essere ignorato dalla copertura mediatica e dal discorso politico prevalente a proposito dell'ultima offensiva israeliana. Quasi a giustificare questa equazione tra i civili palestinesi e i militanti da parte dei media occidentali, la CNN ha recentemente ordinato al suo staff di riferirsi al Ministero della Salute a Gaza come "gestito da Hamas". Questa direttiva conferma efficacemente il rifiuto israeliano di distinguere tra obiettivi civili e militari.

Muhammad Ali Khalidi è Professore Emerito di filosofia presso il Graduate Center della City University di New York e ha lavorato

sugli aspetti filosofici della questione palestinese.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Israele, che ha distrutto il Libano, si atteggia a suo salvatore

Tamara Nassar

6 agosto 2020 - Electronic Intifada

Anche nel pieno della catastrofe, l'ipocrisia di Israele non conosce limiti.

Martedì un'enorme esplosione ha scosso Beirut, uccidendo almeno 135 persone, ferendone più di 5.000 e costringendo centinaia di migliaia a sfollare.

È probabile che il bilancio delle vittime salga, con i soccorritori che perlustrano la devastata capitale libanese.

L'esplosione ha lasciato poco di intatto: i cittadini stanno pubblicando foto e video di case distrutte, auto danneggiate ed edifici crollati in tutta la città.

Si indaga ancora sulla causa dell'esplosione. I funzionari libanesi la imputano alle 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio depositato da sei anni nei magazzini del porto senza misure di sicurezza.

Ora Israele sta sfruttando la tragedia per cancellare i propri crimini contro il Libano, distogliere l'attenzione dall'occupazione militare e ripulire la propria immagine - una strategia di propaganda chiamata *bluwashing*.

Il *bluwashing*

Attraverso i suoi canali diplomatici, Israele ha annunciato che offrirà aiuti umanitari al Libano.

“Questo è il momento di trascendere il conflitto”, ha twittato l’account ufficiale dell’esercito israeliano.

Mercoledì sera il municipio di Tel Aviv si è persino illuminato e issava la bandiera libanese.

L’incredibile ipocrisia non è passata inosservata fra gli utenti di Twitter, che hanno pubblicato foto famose scattate durante l’invasione israeliana del 2006. Le immagini mostrano bambini israeliani che scrivono messaggi sulle granate di artiglieria prima che l’esercito le spari sul Libano.

Un utente del social media ha scritto: “I vostri cesti regalo avranno la stessa firma dei missili?”.

L’offerta di aiuti “umanitari” proviene dallo stesso paese che ha ucciso e ferito decine di migliaia di civili palestinesi e libanesi e minaccia regolarmente di distruggere le infrastrutture civili del Libano, come ha già ripetutamente fatto.

Durante l’invasione del 2006, Israele ha scaricato sul Paese più di un milione di munizioni a grappolo.

“Abbiamo fatto una cosa folle e mostruosa, abbiamo sganciato bombe a grappolo su intere città”, ha detto ad *Haaretz*, quotidiano di Tel Aviv, un ufficiale dell’esercito israeliano.

Nel corso di quella guerra, Israele sganciò qualcosa come 7.000 bombe e missili e inoltre bombardò l’intero Libano con artiglieria terrestre e navale.

Più di 1.100 persone furono uccise e circa 4.400 ferite, di cui la stragrande maggioranza civili.

Un’indagine di Human Rights Watch ha totalmente smentito le affermazioni di Israele secondo cui l’orribile bilancio fosse il risultato di “danni collaterali” perché i combattenti di Hezbollah si sarebbero nascosti tra i civili o li avrebbero usati come “scudi umani”.

Human Rights Watch ha concluso che Israele ha indiscriminatamente preso di mira le aree civili - una strategia nota col nome di “Dottrina Dahiya”, dal nome del sobborgo meridionale di Beirut che Israele ha deliberatamente raso al suolo.

E i leader israeliani spesso minacciano di farlo di nuovo.

Ad esempio, nel 2018 Yisrael Katz, importante membro del governo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ha minacciato di bombardare il Libano fino a ridurlo all' "età della pietra" e "all'epoca degli uomini delle caverne".

E solo pochi giorni fa, dopo aver affermato che i combattenti di Hezbollah avevano tentato di attaccare l'esercito israeliano oltre la frontiera, Netanyahu ha fatto allusione alla guerra del 2006.

Il 27 luglio il leader israeliano ha dichiarato che nel 2006 il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah "ha commesso un grosso errore nel mettere alla prova la determinazione di Israele a difendersi, e lo Stato libanese ha pagato un prezzo pesante per questo".

"Gli suggerisco di non ripetere l'errore", ha soggiunto Netanyahu - minaccia appena velata di ripetere la stessa distruzione di massa.

Netanyahu ha ribadito le sue minacce poche ore prima dell'esplosione a Beirut.

Diffondere voci

Secondo quanto viene riportato, per la massima resa in termini di propaganda Israele insisterebbe nel mantenere il marchio ebraico su tutte le spedizioni di aiuti che potrebbe inviare in Libano, sebbene il Libano quasi certamente li rifiuterà.

Nel frattempo, Israele si è affrettato a diffondere voci infondate per accusare Hezbollah dell'esplosione.

"Dopo la tragedia di Beirut, Israele ha ufficialmente offerto assistenza umanitaria al Libano", ha twittato 4IL [Defending Israel Online, sito "che combatte le bugie e l'ipocrisia della campagna BDS", ndr.], un organo di propaganda del Ministero degli Affari Strategici di Israele.

"Questo nonostante le prove che l'esplosione sia scoppiata in un magazzino di munizioni di Hezbollah", aggiunge il resoconto.

Nessuna prova del genere è mai emersa.

L'ONU piazza Israele

Israele viola regolarmente lo spazio aereo e la sovranità libanese, facendo volare aerei senza pilota e jet da combattimento sul sud del paese e persino sulla capitale.

Invece di condannare tali violazioni e chiedere giustizia per le vittime dei crimini di guerra israeliani in Libano, Nickolay Mladenov, l'inviato di pace delle Nazioni Unite per il Medio Oriente, ha lodato Israele per la sua offerta d'aiuto.

Mladenov è sembrato usare cinicamente la tragedia come opportunità per portare avanti un'agenda politica di normalizzazione dei legami regionali con Israele.

L'account Twitter della propaganda in lingua araba di Israele ha continuato a lanciare spudorate affermazioni di "solidarietà" con il popolo libanese; tuttavia, non tutti erano compresi.

Moshe Feiglin, ex vice presidente del parlamento israeliano, ha celebrato l'esplosione a Beirut come un "grandioso spettacolo pirotecnico" e una "celebrazione meravigliosa" in coincidenza con la data designata dagli ebrei per la festa dell'amore [festività minore israeliana simile al giorno di S. Valentino, ndr.].

È lo stesso Feiglin che durante l'attacco israeliano a Gaza nel 2014 propose un piano per "concentrare" i palestinesi nei campi di confine e "sterminare" chiunque resistesse, distruggendo tutte le abitazioni e le infrastrutture civili.

Ma la maggior parte dei politici israeliani ha evidentemente ricevuto un promemoria che questo genere di dichiarazioni non è l'immagine che Israele vuole inviare.

Anche se Israele illumina il municipio di Tel Aviv in una cinica dimostrazione di sostegno, pochi libanesi dimenticheranno che quasi 14 anni fa Israele stava illuminando i cieli del Libano con missili e bombe.

Un generale israeliano lancia la sfida a Netanyahu sbandierando il massacro di Gaza

Jonathan Cook

28 gennaio 2019, Palestine Chronicle

Con l'avvicinarsi delle elezioni di aprile, Benjamin Netanyahu ha buoni motivi di temere Benny Gantz, il suo ex capo di stato maggiore dell'esercito. Gantz ha creato un nuovo partito, chiamato "Resilienza Israeliana", proprio quando la rete di incriminazioni per corruzione si sta stringendo attorno al primo ministro.

Già ora, all'inizio della campagna, circa il 31% dell'elettorato israeliano opta per Gantz al comando del prossimo governo piuttosto di Netanyahu, a cui mancano solo pochi mesi per diventare il leader rimasto più a lungo in carica nella storia di Israele.

Gantz è indicato come la nuova speranza, un'opportunità di cambiare direzione dopo che negli ultimi decenni una serie di governi guidati da Netanyahu hanno spinto Israele ancor più a destra.

Come i precedenti generali di Israele diventati uomini politici, da Yitzhak Rabin a Ehud Barak e Ariel Sharon, Gantz viene dipinto - e lui stesso si dipinge - come un guerriero forgiato in battaglia, in grado di portare alla pace da una posizione di forza.

Prima ancora che avesse fatto una sola dichiarazione politica, i sondaggi gli hanno attribuito 15 su 120 seggi parlamentari, un segnale incoraggiante per coloro che sperano che una coalizione di centro-sinistra questa volta possa trionfare.

Ma ciò per cui in realtà Gantz si batte - rivelato questa settimana nei suoi primi video elettorali - è ben lungi dall'essere rassicurante.

Nel 2014 ha condotto Israele nell'operazione militare più lunga e più spietata che si ricordi: 50 giorni in cui la stretta enclave costiera di Gaza è stata bombardata incessantemente.

Alla fine, una delle aree più densamente popolate al mondo - con i suoi due milioni di abitanti già intrappolati da un lungo assedio israeliano - versa in rovine. Nell'offensiva sono stati uccisi più di 2.200 palestinesi, un quarto dei quali minori, e decine di migliaia sono rimasti senza casa.

Il mondo ha assistito, sgomento. Indagini da parte di associazioni per i diritti umani, come Amnesty International, hanno concluso che Israele ha commesso crimini di guerra.

Si sarebbe potuto pensare che nella sua campagna elettorale Gantz avrebbe voluto stendere un velo su quell'inquietante periodo della sua carriera militare. Neanche per sogno.

Uno dei video della sua campagna sorvola le macerie di Gaza, dichiarando orgogliosamente che Gantz è stato responsabile della distruzione di molte migliaia di edifici. "Parti di Gaza sono state riportate all'età della pietra", si vanta il video.

Questo è un riferimento alla dottrina Dahiya, una strategia sviluppata dal comando militare israeliano di cui Gantz era un membro di spicco. Lo scopo è quello di radere al suolo le infrastrutture moderne dei vicini di Israele, costringendo i sopravvissuti a condurre un'esistenza di stenti, piuttosto che resistere a Israele. La punizione collettiva implicita nell'apocalittica dottrina Dahiya è senza dubbio un crimine di guerra.

In particolare, il video inneggia alla distruzione di Rafah, un centro di Gaza che ha subito il più intenso bombardamento dopo che un soldato israeliano è stato rapito da Hamas. In pochi minuti l'indiscriminato bombardamento israeliano ha ucciso almeno 135 civili palestinesi e distrutto un ospedale.

Secondo le indagini, Israele aveva invocato la 'Procedura Annibale', nome in codice per un ordine che consente all'esercito di utilizzare qualunque mezzo per

porre fine alla cattura di uno dei suoi soldati. Ciò include l'uccisione di civili, come "danno collaterale" e, cosa più discutibile per gli israeliani, anche del soldato stesso.

Il video di Gantz presenta un numero totale di "1.364 terroristi uccisi", in cambio di "tre anni e mezzo di calma." Come ha osservato il quotidiano israeliano progressista Haaretz, il video "esalta un conto delle vittime come se fosse un gioco al computer."

Ma il numero dei morti citato da Gantz supera persino la stima ufficiale dell'esercito israeliano - mentre ovviamente disumanizza quei "terroristi" che lottano per la loro libertà.

In quanto osservatore più imparziale, l'associazione israeliana per i diritti umani B'Tselem stima che i combattenti palestinesi uccisi da Israele ammontavano a 765. Secondo i suoi calcoli, e quelli di altri enti come le Nazioni Unite, quasi due terzi dei gazawi uccisi nell'operazione israeliana del 2014 erano civili.

Inoltre, il "tranquillo" Gantz si attribuisce il merito di ciò che ha beneficiato soprattutto Israele.

A Gaza i palestinesi subiscono sistematici attacchi militari, un assedio continuo che impedisce l'ingresso di beni essenziali e devasta le industrie di esportazione ed una politica di esecuzioni da parte di cecchini israeliani che sparano su manifestanti disarmati presso la barriera che circonda ed imprigiona l'enclave.

Gli slogan della campagna di Gantz, "Solo i forti vincono" e "Israele prima di ogni cosa", parlano da soli. 'Ogni cosa', per Gantz, chiaramente include i diritti umani.

È abbastanza vergognoso che egli creda che la sua consolidata serie di crimini di guerra convincerà gli elettori. Ma lo stesso approccio è stato espresso dal nuovo capo di stato maggiore dell'esercito di Israele.

Aviv Kochavi, soprannominato l'"ufficiale filosofo" per via dei suoi studi universitari, questo mese si è insediato come nuovo capo dell'esercito. In un importante discorso, ha promesso di trasformare il famoso "esercito più morale del mondo" in un esercito "letale, efficiente".

Nella visione di Kochavi, l'aggressivo esercito un tempo comandato da Gantz ha bisogno di migliorare la sua strategia. Ed egli è un provato esperto in distruzione.

Nelle prime fasi della rivolta palestinese che scoppiò nel 2000, l'esercito israeliano lottò per trovare il modo di annientare i combattenti palestinesi nascosti nelle città densamente popolate sotto occupazione.

A Nablus, dove era comandante di brigata, Kochavi escogitò un'ingegnosa soluzione. L'esercito avrebbe fatto irruzione in una casa palestinese, poi abbattuto i suoi muri, spostandosi da una casa all'altra, penetrando di nascosto in città. Lo spazio palestinese non fu solamente usurpato, ma distrutto da cima a fondo.

Gantz, l'ex generale che spera di guidare il governo, e Kochavi, il generale a capo del suo esercito, sono sintomi di quanto totale sia in realtà la logica militarista che si è impossessata di Israele. Un Israele deciso a diventare una moderna Sparta.

Se dovesse provocare la caduta di Netanyahu, Gantz, come i politici-generalisti che lo hanno preceduto, si dimostrerà un falso uomo di pace. È stato abituato a comprendere solo la forza, le strategie a somma zero, la conquista e la distruzione, non la pietà o il compromesso.

Cosa ancor più pericolosa, la glorificazione di Gantz del proprio passato militare probabilmente rafforzerà nelle menti israeliane la necessità non della pace, ma in maggior misura della stessa cosa: sostegno ad una destra ultranazionalista intrisa di una filosofia di suprematismo etnico, che respinge ogni riconoscimento dei palestinesi come esseri umani con dei diritti.

(Una versione di questo articolo è comparsa per la prima volta sul National, Abu Dhabi.)

Jonathan Cook ha vinto il Premio Speciale Martha Gellhorn per il giornalismo. Tra i suoi libri: "Israele e il crollo della civiltà: Iraq, Iran ed il piano per rifare il Medio Oriente" (Pluto Press), e "Palestina scomparsa: esperimenti israeliani in disperazione umana" (Zed Books). Ha fornito questo articolo a PalestineChronicle.com.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

[Israele] prepara la prossima guerra contro il Libano tenendo d'occhio Gaza

L'aviazione e l'esercito israeliani stanno sincronizzando le loro operazioni per sconfiggere l'astuto Hezbollah in una guerra di breve durata. Ma le forze di terra dovrebbero migliorare.

di Amos Harel

Haaretz

|

Il leader degli Hezbollah Hassan Nasrallah questa settimana ha formulato la sua periodica minaccia in una solenne occasione: il ventiquattresimo anniversario dell'assassinio da parte di Israele del suo predecessore, Abbas Musawi.

Nel 2006, durante la seconda guerra del Libano, Nasrallah è scampato a un tentativo israeliano di assassinarlo con un bombardamento che si basava su informazioni sbagliate. Ma questa settimana Nasrallah ha parlato in una situazione di relativa sicurezza.

L'entrata della Russia nella guerra civile siriana ha salvato il regime di Bashar Assad. L'asse sciita - alawita che appoggia il dittatore, inclusi almeno 5.000 combattenti Hezbollah [che operano] in prima linea, sta riportando significative vittorie circondando Aleppo al nord e avvicinandosi a Daraa al sud.

Questa volta la minaccia di Nasrallah - di usare la fabbrica di ammoniaca [situata] nella baia di Haifa come una "bomba atomica" per stabilire un equilibrio di forze tra Hezbollah e Israele durante una guerra - ha lo scopo di mantenere l'equilibrio della deterrenza a nord. La debole risposta di Hezbollah all'assassinio di Samir Kuntar [uno dei comandanti di Hezbollah ucciso da Israele in un'azione mirata, ndr] evidenzia la necessità per l'organizzazione di concentrarsi sulla Siria.

Nel suo discorso di martedì, Nasrallah ha cercato di trasmettere l'idea di forza sia per fini interni che esterni. I libanesi stanno pagando un prezzo pesante a causa della guerra in Siria - la morte di combattenti sciiti, gli attacchi dello Stato islamico in Libano e soprattutto l'ospitalità di oltre un milione di rifugiati. Nasrallah ha ricordato ai libanesi chi sta difendendo il Paese da Israele. Ha anche detto che per Israele è meglio non aumentare il suo coinvolgimento in Siria a causa dei recenti successi di Assad.

Attualmente il comportamento di Hezbollah lungo il confine è prudente. Sì, Hezbollah e le Guardie della Rivoluzione iraniane hanno attaccato Israele a Har Dov e nella parte israeliana [in realtà occupata da Israele, ndt] delle Alture del Golan con i drusi e con piccole unità palestinesi.

Ma questi attacchi erano in risposta a quello che Hezbollah considera come degli eccessi di Israele: attacchi contro la propria gente, esplosione di bombe in Libano e un attacco aereo in Libano vicino alla Siria. Le numerose incursioni aeree attribuite a Israele contro i convogli di Hezbollah e contro i depositi di armi sul lato siriano (la più recente avvenuta vicino a Damasco mercoledì notte) non hanno causato nessuna risposta di Hezbollah.

Oltre al fatto di essersi concentrati sulla Siria, sembra esserci un'altra ragione rispetto alla relativa moderazione di Hezbollah: [mantenere] un equilibrio di deterrenza nella zona di confine.

Da una parte vi è l'enorme arsenale missilistico che Hezbollah ha accumulato sin dalla fine della seconda guerra del Libano. Dall'altra c'è la "dottrina Dahiya" del Capo di Stato Maggiore Gadi Eisenkot sulla guerra asimmetrica in zone urbane. In qualità di capo del Comando Nord, nel 2008 ha avvertito riguardo alle terribili distruzioni che Israele avrebbe arrecato al quartiere sciita di Beirut e ai villaggi sciiti del sud se fosse scoppiata un'altra guerra.

Secondo una valutazione dei servizi di informazione militare, per quest'anno il rischio di una guerra provocata da Hezbollah rimane basso. Ma lo stesso servizio di informazione ha rivisto questa valutazione a "medio termine", sulla base del rischio che un errore di valutazione potrebbe portare a una guerra nel nord.

Sebbene il più probabile scenario di un'escalation a breve termine riguardi i tunnel provenienti dalla Striscia di Gaza, il principale nemico contro cui i militari si stanno preparando è Hezbollah. L'esercito siriano, che in passato era la

maggiore preoccupazione dell'IDF, è ora un corpo di guardia sospinto dai russi e dagli iraniani. È dubbio che possa sfidare Israele.

C'è un cambiamento nell'aria

La principale carta di Israele contro Hezbollah, sia come deterrente che in guerra, è la sua potenza di fuoco, che negli ultimi anni è migliorato con il potenziamento dell'aviazione e dell'intelligence. Questo è un sistema gigantesco, fondato su enormi quantità di investimenti di denaro e di tempo. Permette un attacco incommensurabilmente più massiccio di quello condotto dall'IDF nel 2006 in Libano e di quello nel 2014 contro Hamas a Gaza.

Circa due mesi fa, Eisenkot ha destituito il comandante dell'artiglieria del Nord, Col. Ilan Levy, che aveva dimenticato nella sua macchina dei documenti riservati. La macchina è stata rubata con i documenti e anche se sono stati trovati e restituiti, Levy è stato allontanato. Per prima cosa, per sostituire Levy il comandante del Nord Aviv Kochavi ha nominato un ufficiale dell'aviazione.

La designazione è il frutto dell'idea, condivisa dal capo dell'aviazione Amir Eshel, della necessità di colpire nello stesso momento da terra e dall'aria. L'aviazione è attualmente in grado di colpire quotidianamente un più ampio numero di obiettivi durante i raid. Può comprendere, analizzare e utilizzare molto meglio l'intelligence, eseguendo più sortite quotidiane con grande flessibilità cambiando obiettivi [da colpire] e missioni.

Il maggior impegno nella preparazione riguarda le aree urbane densamente popolate in coordinamento con le forze di terra. Il pesante bombardamento nel 2014 del quartiere di Shujaiyeh durante la guerra di Gaza sembra essere un'anticipazione della prossima guerra.

Un'altra principale mossa sta sul fronte della difesa. Circa cinque anni fa, quando le prime batterie di missili Iron Dome hanno fatto la loro comparsa, è cambiata l'efficacia del sistema antiaereo. Vi sono ora due sottosistemi, uno contro i missili e i razzi e l'altro per respingere gli aerei.

Quest'estate ci si aspetta un'altra modifica prima dell'entrata in funzione di un nuovo sistema di intercettazione a medio raggio, il Magic Wand [la Bacchetta Magica]. L'aviazione è arrivata alla conclusione che il nuovo sistema, insieme a ampi miglioramenti in altri sistemi d'arma, forma un sistema unificato contro i

due tipi di minaccia. Questa modifica è destinata a ridurre il numero di passaggi tra l'alto comando e il campo [di battaglia] e per ridurre il tempo [necessario] a contrastare due tipi di minacce.

“Angoscia da manovra”

Ormai da molti anni il sistema decisionale israeliano ha favorito l'uso della forza aerea rispetto a quella di terra. La ragione è nota. La forza aerea combatte da lontano ed è ritenuta altamente tecnologica e precisa. Inoltre, rappresenta minori perdite per la parte israeliana.

Fin dagli anni '90, la sempre minore accettazione della società israeliana riguardo alla morte dei soldati ha fortemente influenzato l'IDF. L'elevata preparazione dell'aviazione nel programmare e nel mettere in pratica le attribuisce un intrinseco vantaggio nella lotta per [accaparrarsi] le risorse. Il fatto che gli ultimi quattro capi del Direttivo di programmazione dell'IDF siano stati ufficiali dell'aviazione non ha creato nessun malumore. L'IDF ha identificato come suoi punti di forza l'aviazione e l'intelligence e li ha inondati di risorse, con l'approvazione del governo.

Nel frattempo si è aperta una falla, con l'immobilismo se non il declino delle forze di terra. Ciò è risultato chiaro nel 2006 nei 34 giorni di combattimento in Libano e nel 2014 nei 51 giorni di combattimento a Gaza. È stato difficile non accorgersi della contraddizione tra le dichiarazioni dei leader riguardo ad una guerra breve durata con una chiara vittoria e le capacità militari dimostrate sul campo.

Nell'ultima edizione di un periodico pubblicato dal “Dado Center for Interdisciplinary Military Studies [il Centro Dado di studi militari interdisciplinari, centro di analisi e studi strategici dell'esercito israeliano, ndt]”, il capo delle forze di terra Guy Zur discute di questo limite con estrema sincerità. Egli individua i punti principali di un processo, chiamato Ground on the Horizon (Terra sull'Orizzonte), che ha condotto negli ultimi due anni per cambiare l'esercito. Egli descrive come ha verificato il declino dell'IDF nelle manovre di terra, dapprima come capo della Divisione 162 nella seconda guerra del Libano, poi in qualità di capo della pianificazione presso comando centrale.

“Quello che è rimasto impresso nella mia memoria è stata la difficoltà di chi prendeva le decisioni nel dare inizio alle manovre di terra. È diventato abbastanza chiaro molto presto che in ogni caso il ritardo nell'attacco di terra fino all'ultimo

minuto appare come una decisione ragionevole e qualche volta molto giusta. Se è possibile realizzare l'obiettivo strategico dell'operazione, la deterrenza, sparando oltre il confine senza mettere a repentaglio le nostre forze, questo è sempre l'alternativa preferita", scrive

Per usare le parole di Zur, "l'apporto di ogni armamento con il quale l'aviazione si dota è chiaro e concreto. Il rapporto tra i risultati e ogni shekel investito non solo appare evidente ma anche che ne è valsa la pena. In confronto l'esercito di terra è un enorme insieme di forze, ed è altamente costoso e complesso adeguare tali forze a un nuovo modello di guerra."

L'aggiornamento delle forze di terra richiede un'alta capacità di conduzione della guerra in un contesto urbano, una maggiore efficacia [nel neutralizzare] gli ordigni esplosivi e i missili anti carro, un approvvigionamento logistico più efficiente " e tutto ciò in enormi quantità senza che sia chiaro quale beneficio strategico e operativo possano offrire," scrive.

Secondo Zur, "qualcosa non ha funzionato. È sembrato che entrambi, Hezbollah ed Hamas abbiano avuto un'immunità relativa nei loro territori e da una fase all'altra abbiano mostrato una costante capacità di miglioramento".

Israele in otto anni è passata attraverso una guerra con il Libano e tre operazioni a Gaza, ciascuna con il timore di dispiegare la [propria] forza. E ogni [guerra] è finita con un senso di amarezza. Tra gli ufficiali delle forze di terra lo slogan era "angoscia da manovra", per definire la presa di decisione dell'IDF di mettere in campo le forze di terra in profondità nel territorio nemico.

Zur ha avuto la preoccupante sensazione che la situazione dovesse essere cambiata. " Era chiaro a chiunque come il concetto di vittoria fosse sfuggente, in un'era in cui i nemici non sono eserciti regolari arabi", scrive.

"Contemporaneamente, in assenza di un simile concetto, sembrava che fossimo condannati a [compiere] un numero sempre maggiore di operazioni "feroci", attese frustranti, decisioni eccessivamente tardive riguardo a limitate operazioni di terra...Le manovre d' attacco a terra sono divenute l'ultima e non desiderabile opzione. Da un lato, lo Stato considera rischiose le operazioni che esigono un alto costo in vite umane. Dall'altro, sono importanti in misura ridotta rispetto alla più grande minaccia proveniente dal nemico: il lancio dei missili verso il nostro Paese".

L'ultima guerra a Gaza ha esacerbato questa sensazione di crisi. Zur descrive in dettaglio le considerazioni dei comandanti delle truppe di terra e della necessità di "respingere la tentazione di continuare a sviluppare i settori più sicuri.". Al contrario, l'idea è di cambiare, ma comprensibilmente egli è meno disponibile riguardo alla soluzione.

La soluzione , egli scrive, "non è più quella del passato" , più sistemi di difesa missilistica per i carri armati e veicoli più blindati. Egli preferisce delle alternative: "La giusta associazione delle forze dell'aria con quelle di terra in un sistema di comando unificato e di controllo e decisioni prese rapidamente che potrebbero causare effetti massicci anche affrontando un nemico la cui caratteristica è l'elusività."

L'articolo, come i recenti discorsi di Eisenkot, indica che l'esercito di terra si sta preparando principalmente alla sfida di combattere Hezbollah, con qualche modifica per affrontare nemici più deboli, da Hamas ai gruppi collegati allo Stato islamico.

Un simile nemico è ben preparato a difendersi su un terreno difficile e fonda i suoi attacchi su una grande potenza di fuoco lungo tutto il fronte interno israeliano. Così, secondo Zur, sono necessarie due cose senza incrementare significativamente il numero dei soldati: " colpire duro i centri decisionali del nemico e annientare efficacemente le sue attività nei territori di ampie dimensioni".

Zur scrive che il problema è come compiere queste due cose contemporaneamente. E l'IDF deve assicurare un basso numero di perdite ed agire rapidamente in modo che i civili israeliani non debbano rifugiarsi nei ricoveri per settimane.

"Ritengo che "Ground on the Horizon" abbia prodotto una risposta innovativa al problema di come sconfiggere il nemico," conclude Zur.

Altre idee includono la formazione di un reparto speciale (che in effetti ha preso forma a Gennaio) [con il compito di] rafforzare le unità tattiche di terra e un cambiamento della dottrina di appoggio logistico.

L'esercito, egli scrive, deve scegliere. Non può rafforzare tutte le unità contemporaneamente. "Non si tratta di magia o di una promessa che escluda dei

rischi... Non abbiamo eliminato l'incertezza sull campo di battaglia," scrive Zur.
"Il percorso per migliorare il progetto è lungo e complesso".

(Traduzione di Carlo Tagliacozzo)